

1. Recensione

Errani A. Mazzetti M. (a cura di), *Terre di Mezzo. Permanenze e cambiamenti nella realizzazione professionale delle persone disabili*, Liguori, Napoli 2015, pp. 273

di **Valeria Friso** / Università degli Studi di Bologna / valeria.friso@unibo.it

Il tema del lavoro è sicuramente – nei Paesi dell’Unione Europea, ma anche in Italia – uno dei temi più attuali e analizzati negli ultimi anni e, molto spesso, è presente anche fra i temi che vengono discussi in molti dibattiti pubblici. I livelli di riflessione che si possono incontrare sono molteplici e gli approcci sono multiformi. Ci si può imbattere in discussioni superficiali o parziali, come in approfondimenti argomentati e ragionati; si possono ascoltare disquisizioni dal taglio più divulgativo o maggiormente scientifico. Spesso il tema è affrontato dal punto di vista economico, qualche volta politico e, altre volte ancora, psicologico. Più raramente il discorso diventa veramente multidisciplinare per superare confini che sembrerebbero prestabiliti. Seguendo il dibattito, ci pare di poter affermare che, troppo spesso, restino fuori dal discorso sul mondo del lavoro alcune fasce della società che pure ne fanno parte. Ecco che il testo “Terre di Mezzo”, invece, aiuta il lettore a porsi domande relative a questi aspetti. In tal senso, propone di pensare al lavoro e alla professionalità delle persone con disabilità ricordando che “la realizzazione professionale non si limita al posto di lavoro, ma è un percorso che, come le tessere di un mosaico, si compone di più aspetti, tempi e contributi” (p. 1). Il coro di voci dato dalla presenza di molti autori aventi background diversi stimola alla riflessione, dando voce a quelle esperienze che permettono ai curatori di far riflettere sul bene comune e sulla buona politica.

Il testo si presenta come un insieme armonioso e allo stesso tempo variegato, composto da sei contributi che descrivono la declinazione di alcuni concetti teorici in azioni concretamente realizzate.

Il primo contributo è di Leonardo Callegari e sottolinea l’importante sforzo da compiere quotidianamente nel pensare e realizzare concrete ed effettive azioni di inclusione sociale delle persone con disabilità (e non azioni fittizie, fini a loro stesse). Gli indicatori che vengono proposti – declinati in dimensioni, aspetti ed elementi – derivano da una focalizzazione generale sulle caratteristiche proprie delle imprese, profit e non, e da una focalizzazione specifica relativa ai caratteri identificativi di quei contesti maggiormente adatti all’inclusione di persone svantaggiate. Ecco che, da queste indicazioni, scaturisce la possibilità di individuare “azioni da porre in essere per promuovere-agire funzioni di mediazione, condizioni facilitanti nei contesti lavorativi e la collaborazione con le imprese” (p. 26). Reciprocità ed empatia sono aspetti che rientrano completamente nel discorso dal momento che l’autore, a partire da fondamenti teorici, invita a riflettere sul contesto prossimale che l’azienda è chiamata ad assumere, per poter sviluppare un approccio inclusivo.

Se alla disabilità, che è un aspetto spesso soggetto a stigmatizzazioni, aggiungiamo l’elemento del genere, le statistiche europee fotografano una situazione

che sembra rimarcare sempre più una condizione sfavorevole per le donne. Le riflessioni sviluppate da Giovanna Cantoni, nel secondo contributo del testo, portano i lettori a interrogarsi sull'importanza che il ruolo dell'istruzione è chiamato a svolgere relativamente a temi legati al "genere". Esistono barriere e fattori che ostacolano l'inclusione lavorativa, ma, ancor prima, l'inclusione scolastica: questi possono essere superati, se non ci si dimentica di mettere in atto azioni che abbiano come focus anche la socializzazione oltre che l'apprendimento.

Successivamente, si incontra il progetto sperimentale So.F.F.I.O., attraverso la narrazione di Elisabetta Bernardini e Federica Bartoletti. Quali sono gli elementi che facilitano la realizzazione dell'inclusione in una pubblica amministrazione? Come promuovere benessere e permettere la realizzazione professionale di tutti i lavoratori compresi quelli disabili? Analizzate le specifiche caratteristiche del contesto lavorativo pubblico, presentati gli strumenti usati nello svolgimento del progetto e restituita una prima lettura dai dati emersi da questa sperimentazione in progress, si intravede chiaramente come, in questo contesto, sia in atto un reale processo di cambiamento a più livelli che coinvolge tanto i vertici quanto la base.

Cambiamento è una parola chiave anche del contributo di Raphael Decerf e Illari Pierini che, con parole semplici e incisive, riescono a ripercorrere quegli elementi nodali che, attraverso un'esperienza decennale, hanno contribuito a sviluppare percorsi di inserimento lavorativo e di educazione, in una cooperativa sociale che si occupa di giardinaggio, agricoltura biologica e vivaismo. Le testimonianze e gli esempi presenti in questo capitolo permettono di riflettere su quella quotidianità che ogni azione educativa è chiamata a vivere, in un orizzonte di significato dato dal saper andare oltre il visibile e il routinario.

Matteo Mazzetti, nel contributo successivo, descrive come lavora quello che viene chiamato "gruppo produttivo" di questa cooperativa. La descrizione, come in tutti i contributi, non si limita all'elencazione di una serie di azioni, ma inserisce le stesse in un quadro teorico, pedagogico ed educativo. *L'accompagnamento* viene pensato e agito come una vera relazione d'aiuto, dove si guarda al processo identitario che evolve anche grazie all'assunzione di un ruolo, dove l'educatore e la cooperativa hanno ruoli fondamentali, intelligibili e multiprospettici.

Facendo riferimento alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, Patrizia Sandri – in quello che è l'ultimo contributo della curatela – evidenzia, in modo preciso e con sensibilità pedagogica, l'importanza di continuare a promuovere azioni inclusive grazie all'attenzione all'autonomia, al concetto di appartenenza e al lavoro: elementi fondanti una vita adulta. Questi tre aspetti ritornano nel testo e svelano la loro piena valenza pedagogica quando sono considerati effettivamente all'interno di un concreto *Progetto di Vita* delle persone adulte con disabilità, tanto più se si tratta di disabilità complessa. "L'essere posto in "situazione", del resto, è l'essenza di ogni azione educativa ed è fondamentale per introiettare il ruolo lavorativo" (p. 250). È proprio questo che emerge dalla ricerca qui proposta, ricerca condotta con gli operatori del servizio "Senza Muri" di Ozzano dell'Emilia, che si occupa di percorsi socio-riabilitativi di giovani con disabilità complessa. Oltre alla descrizione dell'organizzazione del servizio educativo sono stati individuati i valori, i quadri culturali e teorici alla base delle scelte operative degli educatori.

L'intreccio di teoria e pratica che si incontra lungo tutto il testo – e che i curatori, Angelo Errani e Matteo Mazzetti, hanno ben saputo equilibrare – conduce il lettore a trasformare elementi complessi sfidanti in opportunità, situazioni di possibile esclusione in realtà vantaggiose per tutti. È soprattutto in quest'ottica che il testo lascia il segno: la *generatività* di nuove situazioni inclusive emerge dall'intreccio tra riflessione e azione.

Il testo potrà essere utile a tutti coloro che sono impegnati nell'area della disabilità, avendo come scenario progettuale irrinunciabile la possibilità di un ruolo sociale che solo l'inclusione lavorativa può dare.

2. Recensione

Charles Gardou, *Nessuna vita è minuscola. Per una società inclusiva*. Mondadori Università, Milano, 2016, pp. 80

di **Ines Guerini** / Università Roma Tre / ines.guerini@uniroma3.it

Un testo che tutti dovrebbero leggere. Le piccole dimensioni non ingannino il lettore: *Nessuna vita è minuscola* racchiude nelle sue pagine un intero universo di concetti su cui è doveroso iniziare a riflettere e per cui siamo grati a Charles Gardou di essersene fatto carico, senza rinunciare tuttavia alla chiarezza espositiva che caratterizza il volume.

All'autore va infatti il grande merito di aver scritto un testo la cui lettura appassionerà tanto gli studiosi e i ricercatori – che già lo stimano –, quanto gli studenti universitari che si accingono a studiarlo e in generale chiunque desideri compiere un affascinante viaggio verso la *società inclusiva* che Gardou auspica possa generarsi da una rivoluzione culturale, pari a quella verificatasi nell'età dei Lumi. Tutto ciò affinché l'inclusione non sia semplicemente «una nuova musica rarefatta, una danza con parole venute artificialmente a sostituirsi a quelle anticamente forgiate intorno alla nozione d'integrazione» (p. 1).

Il lettore perdoni questa breve, ma doverosa, introduzione al testo e si lasci ora guidare lungo la sua articolazione. Aprono il volume le straordinarie parole di Alain Goussot, al quale dobbiamo anche la traduzione del volume stesso, che ci presenta la rivoluzione culturale di cui Gardou si fa promotore e ci ricorda che «al di là delle differenze culturali e fisiche tutti gli esseri umani sono uguali» (Goussot, 2016, p. XIV).

Il testo procede con il prologo, *Quando appare un concetto...*, a cura dello stesso autore e si estende lungo i cinque capitoli che lo compongono. Cinque, come cinque sono gli assiomi che «costituiscono i pilastri su cui bisogna appoggiare l'edificio da costruire» (p. 3). Ed ecco quindi che si pongono le fondamenta per realizzare la *società inclusiva* o meglio quella “casa comune” che Charles Gardou ci presenta e ci invita ad abitare insieme; tutti insieme, nessuno escluso, perché «*Nessuno ha l'esclusività del patrimonio umano e sociale*», come recita il titolo del primo capitolo in cui l'autore riflette sui concetti di *esclusione* e *inclusione*, fino a preferire quello appunto di *società inclusiva*. L'inclusione viene allora a configurarsi non come una tendenza o una moda da seguire, quanto piuttosto come un processo obbligato e destinato a non concludersi, affinché non esista più un mondo dei “normali” e un mondo dei “disabili” o dei “diversamente abili” – così come non esistano più un mondo dei “normali” e uno degli “stranieri”, uno dei “normali” e uno degli “omosessuali” –, ma un unico, immenso ed eterogeneo universo.

A questo proposito e in pieno accordo con l'approccio dei Disability Studies, che l'autore cita nel primo capitolo, ci vengono in mente le parole di Alain Goussot che nell'introduzione scrive: «la discriminazione è anche il prodotto di un meccanismo psico-sociale e culturale che fa dell'altro appartenente ad una mi-

noranza (disabile, immigrato, omosessuale, gruppo etnico-culturale minoritario o gruppo politico minoritario) una non-persona che viene marginalizzata in un non-luogo: in un ghetto sociale, in una periferia, in una riserva, in una istituzione chiusa» (Goussot, 2016, p. IX).

Parlare d'*integrazione* o d'*inclusione* quindi risulta non essere più adatto, poiché come lo stesso autore si chiede e ci chiede, è necessario continuare «a parlare di bambini o di adulti integrati, a scuola o nei luoghi professionali come se si dovessero incorporare gli elementi esogeni che non fanno parte di un insieme comune?» (p. 37).

La risposta a questa domanda così importante nell'attuale configurazione eterogenea della società sembra delinearci meglio nel secondo capitolo, *L'esclusività della norma non è di nessuno; la diversità siamo tutti noi*, dove Gardou ci invita a riflettere sulla disumanizzazione delle persone disabili che atteggiamenti e comportamenti normanti mettono in atto. Tale operazione viene compiuta citando le abominevoli conseguenze che la *categorizzazione* e l'*indicizzazione* comportano, arrivando dunque a considerare esse stesse come un'altra conseguenza della dittatura. Charles Gardou ci ricorda quindi che «le persone disabili non appartengono a un tipo umano a parte [...]. Non sono "strani stranieri" dai comportamenti bizzarri, confusi, anaffettivi, lontani, da identificare con la loro sindrome [...]. Non sono ridicibili alla loro carrozzella, al loro bastone bianco o alla loro protesi» (p. 18).

Allo stesso modo se si continua a collocare le persone disabili *in una classe di esclusi* e a identificarle con esse, le persone «sono spogliate della loro identità e del loro nome. Qualcosa che assomiglia a una perdita di sé e a un internamento» (p. 23). Tale ragionamento prosegue nel terzo capitolo, *Né vita minuscola né vita maiuscola*, che si apre con delle semplici quanto meravigliose parole: «la storia più bella dell'uomo è la sua diversità» (p. 28), che ci conducono mano a mano verso la costruzione di una *società inclusiva* la cui scommessa «è quella di riunificare gli universi sociali gerarchizzati per forgiare un "noi"» (p. 26) e che per forza di cose viene costruita «contro le istituzioni politiche, i comportamenti e gli usi che sminuiscono i più fragili» (p. 32).

Perché dunque è così importante parlare di un unico quanto differenziato "noi"? Perché altrimenti si finisce per «*Vivere senza esistere (che) è la più crudele delle esclusioni*». Eccoci giunti al quarto capitolo del libro, dove Gardou ci presenta il concetto di *liminalità*, ossia la condizione in cui la maggior parte delle persone disabili si trova a vivere: «nello stesso tempo dentro e fuori [...]. Nelle mani degli altri che decidono per loro; che le prendono in carico senza prenderle in considerazione come soggetti e attori della propria storia e di un racconto comune» (pp. 40-41). Se internato, o se lontano da qualsiasi contesto sociale, l'essere umano dunque finisce per vivere o meglio sopravvivere, senza esistere davvero.

Per esistere l'essere umano necessita degli altri ma se il contatto con gli altri e la relazione umana si esauriscono con la presa in carico dei propri bisogni, ecco allora che si sta agendo esclusivamente per la sopravvivenza della persona e non per la sua esistenza. Restituire invece alle persone disabili la propria voce è non solo fondamentale, perché il contrario viola i principi di ogni costituzione, quanto indispensabile per sviluppare processi di *empowerment*, altro concetto su cui

l'autore ci invita a riflettere. L'empowerment, ossia il rinvigorimento delle proprie capacità, si scontra allora con l'assistenzialismo che rinchiude le persone dentro i confini del loro stesso essere che, come nel caso delle persone con disabilità, «curate da tutti, possono morire del fatto di non esistere per nessuno» (p. 40).

Al contrario Gardou ci fa riflettere sul fatto che le persone disabili «non sono più esclusivamente da curare o riadattare, ma sono degli attori solidali, capaci d'impegnarsi in un'azione politica» (p. 66). Azione resa necessaria per «conquistare l'autonomia in una società concepita "dai validi per i validi"» (p. 66). È così che l'autore nell'ultimo capitolo, *Ogni essere umano è nato per l'equità e la libertà*, ci spiega il modello sociale dei Disability Studies a cui fa riferimento citando Michael Oliver. Equità e libertà sono principi costituzionali universali, eppure Gardou (citando il suo precedente libro *Le handicap par ceux qui le vivent*) afferma che «essere disabile vuol dire vedersi minacciato di essere determinato unicamente dal proprio handicap e sottoposto al comportamento degli altri, a forme di reclusione e di assoggettamento» (p. 63).

Sarebbe invece opportuno ricordare che «una società inclusiva è una società senza privilegi, senza esclusività né esclusioni»; eccoci giunti all'epilogo di *Nessuna vita è minuscola*, il cui solo titolo concluderebbe in maniera più che esauritiva questa recensione. Tuttavia ci sia consentito ribadire che «essere inclusivi non vuol dire fare dell'inclusione per correggere a posteriori i danni dell'iniquità, delle categorizzazioni e degli ostracismi. Vuol dire ridefinire e ridare senso alla vita sociale nella casa comune [...]» (p. 70). È tutto ciò forse una chimera? Lo stesso Gardou se lo domanda. Nient'affatto; «la trasformazione delle menti e delle pratiche richiederà del tempo, ma è necessaria: coltivare la terra per favorirne il ricco sviluppo» (p. 70).

È con questo messaggio e con l'augurio di aver destato grande curiosità nel lettore, che intendiamo salutarlo e invitarlo a riflettere sui concetti presenti in *Nessuna vita è minuscola*, poiché – illuminati dalle parole di Charles Gardou (così come dalle riflessioni dell'emerito professore Alain Goussot, a cui va ancora il nostro ringraziamento per la traduzione del libro e per tutti i suoi insegnamenti) – riteniamo che una società giusta, una società equa, una società in cui chiunque sia libero di autodeterminare il proprio destino è la società verso cui dobbiamo tendere. È quella *casa comune* di cui tutti noi dovremmo essere felici di possederne le chiavi, poiché l'unica in grado di migliorare la qualità della vita di ciascun componente.

